

Studi negli Usa, lavoro in Italia

Cervello in fuga molla gli Stati Uniti e rimpatria sotto la Madonnina

*** SARA BIONDINI

■■■■ A volte ritornano. I cervelli italiani emigrati all'estero "perché là si che si impara meglio", si studia e ci si diverte e magari si tocca da vicino un premio Nobel.

A Milano Luigi Anastasia, 37 anni e un curriculum pieno zeppo di premi, è tornato. Ora lavora



Luigi Anastasia

tra l'università e il policlinico San Donato dove è responsabile del laboratorio di Cellule Staminali per l'Ingegneria Tessutale, a capo di un team di 10 ragazzi tutti tra i 25 e i 30 anni. Negli States aveva fatto l'Erasmus, ai tempi frequentava Chimica. All'università di Purdue era andato per inseguire H.C. Brown, premio Nobel per la

Chimica, ma si era trovato davanti come insegnante il giapponese Ei-ichi Negishi, allievo di Brown e già superstar della chimica mondiale. «In Italia studiamo troppo, là invece la regola era work hard, play hard, ovvero lavora, ma goditi al massimo la vita fuori dal laboratorio, un approccio nuovo qui da noi», spiega Anastasia.

Ora Negishi è premio Nobel per avere inventato il cross-coupling, un meccanismo per la sintesi di molecole organiche complesse. Lunedì era a

Milano al Policlinico, anche per incontrare il suo allievo. «Non solo numeri e provette, il premio Nobel che ho conosciuto passava giornate intere a sciare e a provare tutte le piste». Non facile andare a scuola da uno così, «E poi ho poco tempo: quando ho compiuto 30 anni, spiega il ricercatore, Nigishi mi ha detto che avevo ancora 10 anni per inventare qualcosa. Ma visto come va la ricerca in Italia, facciamo che la soglia dell'età si alza un po'».

